



SALUTO INIZIALE AI FORMATORI

Anzitutto, voglio dare il benvenuto in questo corso a tutti quanti. Spero che il nostro tempo insieme possa darci l'opportunità di conoscerci meglio tra di noi, condividendo la nostra esperienza di lavoro, approfondendo le nostre speranze e donando sollievo alle nostre paure. Magari questo può sembrare troppo ambizioso come programma, ma io credo che possiamo ottenere tutto ciò.

Siamo qui per riflettere sul ministero della formazione. La Segreteria per la Formazione è stata costituita in risposta ad un "*cri de coeur*" (grido del cuore) dal Capitolo Generale 2012. La discussione, durante il Capitolo, sottolineò l'importanza della formazione per il futuro della Congregazione. Il capitolo era profondamente consapevole delle sfide della formazione in generale e dei bisogni della formazione per la vita religiosa passionista in particolare. Sin da quando ho assunto questo incarico nel 2014, mi sono incontrato con i formatori e con altri in America Latina, Africa e Italia. Sono stato testimone di molto impegno e lavoro duro da parte dei formatori e mi sono reso conto che le sfide che affrontano sono pressoché simili ovunque. Queste sfide non sono peculiari solo dei passionisti.

Esiste una soluzione ai nostri problemi o una risposta a tutte le nostre domande? Se anche esiste, io non l'ho ancora trovata. Non credo affatto che esista una sola formula corretta per la formazione. Non esistono risposte o soluzioni già pronte. Esiste però una sapienza che si è accumulata nel tempo e un intuito che è frutto dell'aver provato e degli errori, degli sbagli e dei successi di tanti di noi nell'arco di tempo di molti anni. Sono convinto che troveremo tanto nutrimento in questo nostro stare insieme grazie all'attingere da questa sapienza che si è accumulata. La formazione è opera del Signore e Lui può fare uso di noi non perché noi siamo tanto meravigliosi, ma perché Dio vede in noi qualcosa che gli piace. Dio lavora in noi e attraverso di noi per ottenere i suoi fini. Prego che si accresca la nostra fede nell'opera di Dio e così pure possa crescere la nostra prontezza ad essere co-optati dalla volontà di Dio.

Durante le prossime tre settimane, ci saranno delle conferenze praticamente ogni giorno. Spero che saranno di vostro gradimento e che le troverete utili. Voi, però, non siete venuti qui solo per assorbire passivamente le idee di altre persone.

Siete qui per partecipare, per condividere con gli altri, per imparare dagli altri e per aiutarvi reciprocamente.

L'attenzione principale sarà riservata alla partecipazione attiva di tutti nei gruppi e nei momenti informali. I relatori e le conferenze offriranno delle informazioni, forse saranno perfino fonte d'ispirazione e comunque, di sicuro, vi provocheranno. Questo sarà già una cosa ottima. Ma si tratta solo dell'inizio. A voi sarà poi chiesto di dare il vostro contributo. È a partire da questo che si possono raccogliere i frutti. Io spero che il risultato del nostro stare insieme sarà nell'aver una visione più chiara della strada migliore per il futuro.

IL TEMA DEL CORSO

Il tema del nostro stare insieme è "Riacendere il fuoco in te". S'ispira a un versetto del vangelo di Luca: "Son venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (12, 49). S. Paolo della Croce usava la stessa immagine: "Se voi foste consumati con il fuoco per il quale



io prego, diventereste tutto fuoco e spargereste quel fuoco ovunque, così da infiammare ogni luogo per cui passiate”. (L. 1, 241)

Questo tema trova un’eco nella speranza espressa da Papa S. Giovanni XXIII quando pregava per una nuova Pentecoste nell’intera Chiesa. Il santo Papa sognava una chiesa rivitalizzata, apostolica, missionaria e a servizio degli altri. Anche noi chiediamo nella preghiera una nuova effusione dello Spirito di Dio e dei suoi doni carismatici così da essere noi pure rivitalizzati nella nostra vita apostolica e missionaria ed essere veri servi di Dio e del suo popolo. Preghiamo con fervore che la nostra missione nella Chiesa e nel mondo sia sempre più fruttuosa.

Il fuoco è il simbolo dello Spirito che infonde energia e riempie i cuori dei credenti per la trasformazione del mondo. La mia preghiera e la mia speranza sono che questo corso aiuti tutti noi a sperimentare il fuoco dello Spirito di Dio dentro i nostri cuori, riempiendoli di nuova energia ed entusiasmo per la nostra vocazione e per il nostro ministero di formatori.

La nostra vocazione passionista.

Proprio in ragione della mia responsabilità per la formazione nella congregazione, alcune domande mi tengono quotidianamente occupato: “Di quale genere di passionista ha bisogno il mondo e la chiesa?” “Quale genere di formazione è necessaria per il nostro ministero nel mondo di oggi?”. La Congregazione della Passione è per la Chiesa e per il mondo. Noi non esistiamo per noi stessi. Non siamo auto-referenziali. I passionisti esistono per la Chiesa e per il mondo. Questa prospettiva è davvero importante. Dobbiamo tenere i nostri cuori e i nostri occhi aperti e attenti al mondo e alla gente di oggi. Questo è esattamente ciò che fece il nostro fondatore, Paolo Danei. Ha visto i bisogni della gente e si sentiva obbligato a raggiungere tutti con il messaggio della passione di Gesù come rimedio ai mali del tempo.

Qual è la nostra vocazione e qual è l’obiettivo della formazione? È quasi impossibile riflettere sulla formazione se non ci troviamo d’accordo nell’intendere chi siamo e per che cosa esistiamo. Vi offro qui un mio sommario del “credo passionista” Qualcosa come questo dà forma alla nostra vita, alla nostra missione e al nostro approccio alla formazione.

“Proclama la morte del Signore finché egli venga” (1Cor 11, 26). Così Paolo riassume il mandato cristiano di predicare Cristo crocifisso. I passionisti proclamano la morte del Signore come la più grande rivelazione di Dio, che umiliò se stesso per venire tra noi e morire per la nostra salvezza. Questo è la causa della nostra gioia e il motivo della nostra speranza.

“Cerchiamo l’unità della nostra vita e dell’apostolato nella passione di Cristo” (Cost. 5). La vocazione passione si radica e sgorga dalla rivelazione di Dio in Gesù crocifisso. Paolo Danei (1694-1775) fondò i passionisti nel 1720. Radunò compagni attorno alla croce per meditare il suo mistero e per farlo conoscere al mondo. Condividiamo quella missione perché anche noi crediamo che la sofferenza e la morte di Gesù in Croce sono l’evento decisivo nella storia dell’umanità. È qui che l’amore infinito e la misericordia di Dio si sono manifestati. Presentiamo la croce al mondo come la più profonda e imponente rivelazione del vero Dio e della verità sull’umanità.

I passionisti hanno la missione di mantenere viva la memoria della passione di Gesù: la sua passione per il Padre e la sua passione per i poveri e i sofferenti. La nostra dedizione a Gesù,



nella sua passione, ci rende sensibili alla sofferenza umana in tutte le sue forme. Anche noi condividiamo l'esperienza umana della sofferenza portando il peso delle nostre imperfezioni umane e della lotta quotidiana, spesso dolorosa, con noi stessi e con gli altri. Questo ci aiuta a essere compassionevoli con gli altri e ad aiutarli a trovare la forza nella passione di Gesù.

La nostra missione è mantenere viva la causa per cui Gesù ha donato la sua vita; dire la verità come lui fece; prendere posizione per coloro che son trattati crudelmente e ingiustamente nella società; soccorrere i poveri e gli abbandonati.

Tenendo sempre la croce di Cristo davanti a noi, siamo attirati ad essa e ispirati dall'amore che vi vediamo. È proprio tale grande amore a spingerci a rivolgerci ai nostri fratelli e sorelle bisognosi e a portare a loro la Parola e il Pane di vita, Gesù Cristo nostro Signore crocifisso. È questa la missione di ogni passionista.

Formazione alla vita e alla missione passionista.

Come ho già detto sopra, non possiedo una nuova formula da offrirvi, ma posso condividere con voi alcune riflessioni a partire dalla mia esperienza di formatore per più di 18 anni in Europa, Africa e, recentemente, in Asia.

(i) Europa

Quando per la prima volta fui chiamato a lavorare nella formazione, la grande questione che ci teneva impegnati era: "A cosa serve la formazione?". Cercavamo di conoscere il proposito e lo scopo della formazione. Volevamo aver ben chiaro il tipo di religioso che sarebbe emerso alla fine del processo di formazione. Volevamo pure aver ben chiaro il genere di vita che tale religioso avrebbe dovuto condurre (quale tipo di vita comunitaria e di ministero). Una volta riusciti ad aver ben chiari questi due punti, allora avremmo potuto disegnare un programma formativo adeguato.

A quel tempo, negli anni '80 e '90. la vita religiosa stava cambiando così velocemente che non eravamo in grado di dare un resoconto completo, verificato e finale del prodotto finale desiderato. Sapevamo che i nuovi membri che si univano a noi avrebbero avuto bisogno di avere la capacità di affrontare i cambiamenti ed esser in grado di adattarsi a differenti circostanze.

Poco tempo dopo, la grande questione per i formatori divenne un'altra. Ora invece di chiedersi dove stavamo andando, iniziammo a chiederci "Da dove vengono loro?". Era diventato ovvio a tutti noi che i giovani che entravano nella Congregazione non venivano più da una famiglia e società stabilmente cattolica. Loro portavano con sé non soltanto alti ideali e speranze, ma una gran quantità di storie, di dolore, di sofferenze, di problemi, di delusioni, di paure, di conflitti interiori irrisolti. La formazione avrebbe dovuto affrontare tutto questo mondo interiore di conflitti, speranze e paure. Iniziammo a comprendere che questa sofferenza interiore era un'esperienza reale e segreta della passione che aveva intaccato ogni aspetto della loro vita (la loro capacità di pregare, di studiare e di relazionarsi con gli altri).

Ci rendemmo velocemente conto del bisogno di integrare, dentro il programma formativo, le intuizioni provenienti dalla moderna psicologia e di dare enfasi all'importanza dell'accompagnamento personale. La formazione, ormai, non era più soltanto una questione di disciplina o di conformità esteriore. Non era più sufficiente per un membro essere



semplicemente in comunità insieme ad altri membri oppure fare ciò che loro facevano. La formazione non era più un processo di osmosi, per il quale i valori e lo spirito di una comunità sono spontaneamente assorbiti e assimilati. Diventò via-via sempre più chiaro a tutti noi che era necessario impiegare una gran quantità di tempo e di energie perché una persona potesse compiere la transizione da un modo di vivere ad un nuovo modo di vivere dentro la comunità religiosa. E questa transizione non sempre va a buon fine.

Era anche chiaro che una sana formazione, per poter essere reale ed efficace, doveva necessariamente essere contestualizzata, doveva esser permeata dalla realtà sociale. C'erano nuove pressioni economiche e sociali, nuove priorità e valori che influenzavano tutti i giovani. Vedemmo anche che la formazione dei futuri religiosi e preti andava orientata e ricevere la propria forma a partire dai bisogni reali della gente, specialmente di quei poveri e sofferenti che eravamo chiamati a servire. Questo avvenne prima che ci fosse una forte presa di coscienza della JPIC. Non era mai facile includere nei programmi un'esperienza pastorale che fosse formativa e provocante, e il servizio ai poveri (per postulanti, per novizi e giovani professi). Il lavoro pastorale era riconosciuto come una dimensione importante, ma spesso questo si limitava ad esser poco più di un segno e, solitamente, si trattava di un impegno di natura religiosa o devozionale, come gruppi di preghiera, *Legio Mariae*, ecc. Si rischiava di "clericalizzare" tutti troppo presto. Iniziammo allora a cercare un approccio alla formazione pastorale che richiedesse di "sporcarsi le mani" e di fare lavoro manuale. L'enfasi era posta sull'essere a servizio. Era difficile trovare qualcosa. Tentammo molte cose: alcune si rivelarono molto utili: come il lavorare con i senzatetto nelle strade o nelle mense per poveri. dare una mano nelle cliniche per riabilitazione di drogati; visitare gli anziani e gli allettati nelle case, cucinando e facendo la spesa per loro. Questo era un servizio per gli altri davvero reale e che metteva alla prova, con l'adeguata supervisione e riflessione, e si dimostrò essere fruttuoso in aggiunta alla formazione, perché in molti casi permise agli studenti di scoprire e sviluppare talenti e abilità che erano stati sempre nascosti o assopiti in loro. Inoltre, loro iniziarono a capire che la passione non è soltanto qualcosa di pio e di religioso, ma è una realtà dentro la vita delle persone. Gli studenti (postulanti e giovani professi) furono trasformati da queste esperienze. Potemmo vedere che gli studenti erano formati dalle persone che aiutavano.

Dal principio del mio ministero, ero ben consapevole di due aree problematiche per i religiosi (sia giovani che anziani), e cioè l'uso di alcolici e le difficoltà nelle relazioni personali. (Ero tentato di scrivere "alcolismo" e "sesso", ma questo avrebbe condotto a dei fraintendimenti). Intendo dire che i giovani a volte son scioccati e scandalizzati dal vedere religiosi anziani che bevono eccessivamente. E gli stessi giovani non son sempre "avveduti" nel gestire i propri bisogni emotivi e i loro desideri sessuali. È ovvio che sia l'uso di alcol (e oggi giorno dobbiamo includere anche "internet") sia le relazioni umane, richiedono molta attenzione e cura per formare buone abitudini e atteggiamenti sani. E, ad un certo punto, giunsero le rivelazioni scioccanti riguardanti l'assai diffuso abuso sessuale di minori, e di altri, da parte di religiosi e sacerdoti, alcuni dei quali vivevano nella comunità, la qual cosa ci costrinse a dare priorità alla cura della sessualità umana in tutte le sue dimensioni e manifestazioni. Questa è tutt'ora la priorità numero uno ad ogni stadio della formazione per la vita religiosa e sacerdotale.

Nei miei primi tempi, la significatività e la rilevanza degli ordini religiosi non era messa in questione. La vita religiosa aveva un posto riconosciuto nella Chiesa ed era altamente stimata. Le varie comunità religiose rappresentavano la ricca eredità di santità e spiritualità della Chiesa.



I sacerdoti religiosi erano spesso preferiti dalla gente come loro confessori. Le chiese dei religiosi offrivano una grande varietà di devozioni ed esercizi spirituali che nutrivano e intrattenevano i fedeli. La storia degli ordini religiosi era piena di santi e di eroi attraenti. Loro erano impegnati in ammirevoli opere caritatevoli e grandi avventure nelle missioni estere. In un tempo di appartenenza alla chiesa su larga scala e di diffusa pratica religiosa, le comunità religiose erano centri fiorenti di fede e devozione. Il grande numero di comunità religiose corrispondeva all'enorme numero di credenti e devoti. In molti luoghi quella "età dell'oro" è finita. Con il declino della pratica religiosa si è pure ridotto il bisogno di avere un gran numero di comunità religiose. La nostra non è più un'epoca di adesione religiosa o di pratica su larga scala. Le comunità religiose attirano ancora i fedeli, ma in una modalità molto ridotta.

I religiosi ora hanno un nuovo ruolo e un nuovo status nella società, la quale è sempre più indifferente alla chiesa e alla religione in generale. C'è bisogno di un nuovo modo di essere religiosi. Mi sembra che questo richieda una più forte e più chiara consapevolezza del primato di Gesù e del suo messaggio. Non possiamo più essere semplicemente dei dispensatori di servizi religiosi e devozionali. Questo genere di vita sarebbe sia non necessaria sia insoddisfacente. La nostra attenzione e la nostra sorgente di energia dovrà esser posta altrove.

(ii) Africa e Asia

Finora vi ho parlato della mia esperienza come formatore in Irlanda e nel Nord Europa in generale. In Africa e in Asia la situazione è molto differente, ma ci sono anche molte sfide che sono le stesse. La grande differenza è che in questi continenti ci incontriamo con la prima generazione di vocazioni locali. Molti dei religiosi missionari, inclusi i passionisti, erano impegnati nel stabilire la chiesa locale e il clero locale. È stato solo negli anni '70 e '80 che hanno iniziato a reclutare membri per le loro proprie congregazioni. Questa apertura alle vocazioni locali fu accolta con grande entusiasmo dai giovani, che si affrettarono ad entrare. Oggi assistiamo a un enorme aumento nei numeri di religiosi e religiose in queste che una volta erano zone di missione. Questo ha portato grande vitalità e creatività nella congregazione in quelle parti.

Le sfide nel formare un grande gruppo di postulanti, novizi e professi temporanei sono sconcertanti. Non è facile dare a ciascuna persona l'attenzione individuale di cui ha bisogno. L'aver un'equipe di formazione, i cui membri condividano le responsabilità, così come l'affidarsi alla competenza di altri al di fuori della comunità, rappresentano una buona prassi. La formazione è ora nelle mani dei religiosi locali e questo significa che essi hanno una buona comprensione del retroterra e della situazione familiare di quelli che chiedono di entrare. Una delle grandi sfide che l'intera chiesa sta affrontando è quella di superare la tentazione del clericalismo ed elitarismo, associato allo status sociale più elevato riservato ai sacerdoti e ai religiosi. Ciò condiziona tutto, dalla motivazione iniziale fino alla disponibilità al ministero dopo l'ordinazione. È un qualcosa che richiede un'attenzione particolarmente accurata durante il periodo della formazione iniziale.

Nella maggior parte dei casi, i nuovi religiosi locali hanno ereditato e continuato lo stile di vita dei missionari. Sono impegnati nella gestione delle parrocchie e delle stazioni missionarie a loro tramandate. Non avvertono un forte bisogno di adottare o di importare le forme tradizionali di apostolato che una volta erano popolari nell'Europa cattolica. Il loro apostolato come sacerdoti è ancora molto richiesto e apprezzato nelle loro nazioni. Molti stanno cercando di identificare



nuovi modi di rispondere ai bisogni spirituali dei cristiani locali e dei poveri. Tuttavia la percezione della congregazione e della sua missione è determinata dalla storia stessa della congregazione in quel luogo. È assai improbabile che il tentativo di ristrutturare la congregazione locale sulla base delle linee del modello tradizionale europeo possa avere successo o dare buoni frutti. Le caratteristiche della chiesa locale e delle culture locali daranno colore e forma al modo con cui i passionisti medieranno il messaggio della croce alla loro gente.

Qualche volta si esprime una comprensibile ansietà a proposito di una distinta identità dei passionisti. Cosa ci rende differenti dal clero diocesano e da altri religiosi? Gesuiti, Domenicani, Carmelitani, Salesiani ... hanno tutti una percezione molto forte e distinguibile della propria identità e spiritualità. E noi? I nostri giovani sentono il bisogno di avere una percezione positiva della appartenenza ad una famiglia religiosa con la sua storia, le sue tradizioni e il suo spirito. Questa preoccupazione per una identità distinta, però, rappresenta una caratteristica ambigua del mondo di oggi. Viviamo in un tempo in cui c'è una grande frammentazione in sempre più piccole subculture che vengono supportate da siti web specializzati, chat rooms ecc.. Tali subculture sono spesso in antagonismo con altri gruppi e rimangono isolate e non intaccate da influenze esterne. È una minaccia a ciò che è più importante: l'unità, e lo spirito di fraternità dei cristiani e, in genere, della gente. Rischia di creare una proliferazione di fondamentalismi. C'è bisogno, invece, di coltivare una cultura d'incontro e collaborazione con gli altri e di resistere alla tentazione di restare chiusi nella propria subcultura autosufficiente. Questo include l'apertura alle altre religioni e ad un impegno attivo nelle differenti forme di dialogo interreligioso.

I popoli di Africa, Asia e America Latina sono naturalmente religiosi e hanno accolto il vangelo con devozione ed entusiasmo. Questi continenti stanno costantemente crescendo nel loro potere economico e stanno passando attraverso un rapido mutamento sociale. Sempre più assumono un ruolo importante nel dare forma al futuro. Per questa ragione, sarà di vitale importanza che i cristiani siano capaci di plasmare ed influenzare il genere di sviluppo e la forma di futuro che sta emergendo. Ciò significa che i predicatori e gli insegnanti dovranno essere all'altezza di tale compito attraverso una buona preparazione intellettuale e culturale. Grazie al loro esser ben preparati nelle scienze teologiche e umane, porteranno la prospettiva evangelica dentro gli sviluppi economici, sociali e politici delle loro nazioni. Saranno capaci di pensare in modo critico e di commentare questioni importanti in maniera credibile e ben informata.

Le sfide.

Sembra che un po' ovunque stiamo affrontando la sfida di essere fedeli in modo creativo alla nostra tradizione. Ci si trova sempre più d'accordo nel dire che i religiosi continueranno ad essere una parte essenziale della nuova spinta missionaria della Chiesa. Saranno loro a portare quella energia e immaginazione che deriva dalle loro origini carismatiche e dalla loro storia.

Per i formatori, si dovrà porre l'attenzione nel creare l'ambiente in cui ogni persona si senta attirata ad avvicinarsi di più a Cristo e a fare crescere la propria relazione con Cristo. Questa è principalmente un'opera e un dono dello Spirito Santo. Ma richiederà anche il coinvolgimento attivo del formatore e della comunità. Per i passionisti, la formazione è la trasformazione graduale della persona fino a "fare propri i sentimenti di Cristo" (Fil 2, 5), il quale diede volontariamente la propria vita per gli amici. Cristo è il modello, il maestro e la guida. Per ciò



che riguarda la comunità religiosa, essa è invitata a manifestare i valori del regno, specialmente l'amore fraterno, il servizio e la misericordia in un mondo che è sempre più ossessionato dal denaro e dalla prosperità materiale. La testimonianza di una comunità autenticamente cristiana, specialmente se essa è internazionale e multiculturale, sarà una ispirazione e una sfida ai nazionalismi e alla crescente intolleranza etnica e religiosa che oggi è evidente ovunque.

Quale tipo di formazione? Permettetemi di dire ciò che essa non è. Essere un passionista oggi non si riduce al semplice ingresso in una comunità. Non è soltanto il diventare parte di una tradizione. Oggi la comunità e la tradizione non hanno il potere attraente e il potere aggregante che avevano una volta. Non parlo solo delle nostre comunità, ma di ogni comunità, istituzione o tradizione. La sorgente e la motivazione della vita passionista oggi deve essere nell'incontro con Gesù: un incontro che cambia la mia vita e mi dà l'energia e l'entusiasmo per iniziare un cammino con Gesù. È tale incontro che accenderà il fuoco dell'entusiasmo in noi.

Il centro della nostra vita e formazione è l'incontro con Cristo Crocifisso. Noi scommettiamo su Cristo. Viviamo la sua vita, amiamo con il suo cuore. Nel fare ciò diviene centrale la vocazione ad un cambiamento del cuore o conversione. Cambia la tua vita! Pentiti. Hai bisogno di una nuova mente, di un nuovo cuore, di una vita nuova. Cristo ti offre questa vita nuova.

Riassumendo, credo che la formazione in futuro dovrà concentrarsi e dare priorità a:

1. La relazione personale di ciascuno con Cristo, che "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).
2. Un forte senso di condivisione della missione della Chiesa in un mondo di poveri e di sofferenti.
3. Vita fraterna che sia una comunione di persone e che manifesti i nuovi valori del Regno di Dio.
4. Una capacità per relazioni interpersonali sane.
5. Apertura alla collaborazione con gli altri.